

Dalida Trevisan ha letto

Un dettaglio minore¹ di Adania Shibli

Il libro si compone di due parti, con due diversi protagonisti che agiscono in tempi diversi, legate da un evento, la cattura, lo stupro e l'omicidio di una ragazza beduina avvenuto il 13 agosto del 1949.

La prima parte inizia il 9 agosto 1949, con l'allestimento di un campo da parte di soldati israeliani, primo e unico plotone a essersi spinto, dopo l'armistizio e un anno dopo la Nakba, nella estrema regione meridionale ai confini con l'Egitto. Il compito è quello di impedire a chiunque di attraversare quel confine, e di rastrellare la zona sud ovest del Negev per prenderne il controllo assoluto.

Ha come protagonista il comandante del campo, di cui vengono descritte, utilizzando la terza persona, in modo meticoloso e ripetuto le quotidiane operazioni di pulizia personale, di rasatura e di cambio degli abiti, la gestione della ferita sulla gamba, procurata presumibilmente dal morso di un ragno (con la specifica delle sue evoluzioni e di tutti i sintomi correlati), e delle ricognizioni, effettuate da solo o in squadra, volte a "ripulire" la zona dagli arabi rimasti.

Proprio durante una di queste uscite, scopre tra gli alberi intorno a una sorgente un gruppo di beduini con i loro dromedari. Segue una intensa sparatoria, che lascia una sola sopravvissuta, una giovane ragazza, che viene portata al campo e sistemata temporaneamente nel secondo alloggio, con un soldato di guardia.

Durante la festa serale per il buon esito dell'operazione militare, dopo aver prospettato ai soldati la possibilità di "divertirsi" con la ragazza, l'ufficiale minaccia l'uso della pistola contro chiunque l'avesse toccata.

Subito dopo, ordina al soldato di guardia di portare la ragazza nel suo alloggio e, nella notte, consuma il doppio stupro, compiuto sulla ragazza tramortita da un pugno, zittita da una mano saldamente premuta sulla bocca e descritto utilizzando l'immagine del cigolio del letto.

Il giorno dopo, durante l'assenza dell'ufficiale allontanatosi per una ricognizione, diversi soldati abusano della ragazza. A quel punto l'ufficiale decide di organizzare una rapida missione, ordina ad alcuni soldati di seguirlo muniti di una pala e di far salire sul veicolo anche la ragazza.

Verrà quindi uccisa con vari colpi di pistola e seppellita sotto la sabbia.

Termina così questa prima parte e inizia la seconda, con la protagonista che parla in prima persona e, dopo poche pagine, si coglie il nesso con la precedente narrazione. Infatti, la donna, palestinese che vive a Ramallah, riferisce di aver letto un articolo in cui viene riportato "l'incidente" dello stupro di gruppo della ragazza beduina e della sua uccisione, avvenuti lo stesso giorno della sua nascita, ma 25 anni prima, rimane molto colpita da questa coincidenza, e decide di voler fare chiarezza sull'accaduto.

Decide così di andare a consultare i documenti relativi all'incidente, conservati nei musei e negli archivi dell'esercito israeliano che si trovano a Tel Aviv e nella zona nord occidentale del Naqab, luoghi che si trovano oltre la zona C, quasi al limitare della zona D, mentre lei vive e lavora nella zona A, e i suoi documenti le consentono solo lo spostamento da casa al lavoro.

Grazie alla complicità di una collega della zona C che le presta il proprio documento, e di un altro collega che intesta il noleggio della macchina a proprio nome, inizia il complicato viaggio della donna, raccontato senza alcun intento di denuncia riguardo la situazione della Palestina o l'occupazione israeliana.

Ma il progetto di raccogliere nuovi dettagli sull'incidente, per avere un quadro più chiaro di ciò che la ragazza beduina ha dovuto sopportare, si dimostra confuso.

Pare spinta da un'ossessione per la coincidenza della data in cui è accaduto, definito un dettaglio minore rispetto all'efferatezza del crimine, e questo la conduce in un viaggio che mai prima avrebbe immaginato di

¹ Adania Shibli, *Un dettaglio minore*, La Nave di Teseo, 2021

fare (non si era mai avvicinata in tutta la sua vita al checkpoint che separa la zona A dalla zona B) a cui non era assolutamente preparata, e l'emozione che riferisce e risalta è quella della paura e dell'ansia.

In realtà, sin dall'inizio si presenta come una persona che, di fronte ad un limite, si lancia per superarlo, ma senza consapevolezza e non perché spinta da un senso di ribellione, bensì, per dirla con le sue stesse parole, da goffaggine. La sua incapacità di gestire le conseguenze di questi slanci, la getta normalmente in uno stato di profonda agitazione.

Tramite il suo resoconto, pieno di particolari anche insignificanti, si compone un quadro della terribile vita dei palestinesi e del profondo cambiamento della geografia del paese dal 1949 ad oggi.

Sembra che la voce parlante sia una sorta di asettica macchina fotografica, che fissa la realtà senza forti emozioni. Emergono, riferiti quasi con noncuranza, le durissime modalità di vita dei palestinesi: dalla prigione a cielo aperto in cui vivono, nell'impossibilità di spostarsi da una zona all'altra, e con percorsi obbligati anche nell'ambito della stessa zona, a quando ricorda che le è stato chiesto di spogliarsi durante una perquisizione presso un checkpoint qualsiasi, da quando un edificio della sua zona di lavoro viene circondato dall'esercito e poi fatto saltare in aria, poiché all'interno si erano barricati tre giovani, a quando riferisce dei boati dei bombardamenti notturni, del sottile filo d'acqua della doccia nella sua casa di Ramallah, o che stupri ed esecuzioni sono all'ordine del giorno in quella zona sotto occupazione militare.

La donna per affrontare il viaggio si è munita di più carte stradali, tra le quali una mostra com'era la Palestina prima del 1948, l'altra pubblicata dal Ministero del Turismo israeliano, indica l'organizzazione urbana secondo il governo israeliano. Percorrendo l'autostrada n. 1, emerge il totale annullamento di innumerevoli villaggi palestinesi distrutti nel 1948 dopo l'espulsione dei loro abitanti. Sono villaggi da cui provengono diversi colleghi o conoscenti della protagonista, che risultavano sulla prima carta, e che nella seconda non sono riportati, perché il territorio corrispondente è ora coperto da una grandissima zona verde, il Canada Park, e da insediamenti. "Di palestinese non è rimasto niente, né i nomi delle città e dei villaggi sui cartelli stradali, né i cartelloni pubblicitari i cui slogan sono tutti scritti in ebraico".

La storia si dipana senza eventi significativi e si arriva, con un latente senso di inconcludenza, alle due ultime pagine senza immaginarne l'esito, tragico, ma, in realtà, non sorprendente.

Le due parti del libro sono accomunate da un'attenzione maniacale per i dettagli.

Nella prima emerge il punto di vista di un militare, uomo, israeliano, e non so se la collocazione temporale del racconto incida sul suo pensiero, in quanto si tratta di trame ideologiche molto attuali: la legittimità dell'occupazione di un territorio che spetta di diritto agli ebrei perché attraversato migliaia di anni fa dai loro antenati, perché gli arabi lo hanno trascurato "per secoli e secoli lasciandolo nelle mani dei beduini e dei loro animali", facendolo diventare arido e disabitato, mentre gli ebrei, con il loro ingegno e le loro capacità, lo possono trasformare "in una regione fiorente e civile".

Anche la violenza sessuale e l'omicidio della ragazza beduina rientrano in un approccio nella relazione uomo/donna ancora drammaticamente molto attuale, aggravato dal contesto militarizzato e dal pregiudizio razziale.

Nella seconda parte mi sono trovata un po' smarrita, perché non riuscivo a cogliere cosa davvero la donna stesse cercando e potesse trovare di illuminante riguardo quel fatto di violenza e, soprattutto, mi sembrava che si fosse inutilmente cacciata in una situazione molto rischiosa.

Mi è persino spiaciuto che sia stato costruito un personaggio femminile così incerto, confuso, agitato, ansioso. Ma poi mi è sembrato che ciò che la donna, durante il viaggio, ha visto, molto più di ciò che ha fatto o intendeva fare, ci consegna una immagine articolata e precisa della storia e del presente della Palestina.

La fine del racconto mi ha colpita come uno schiaffo, ma è ben collocata nel contesto.